

Belle e maledette 2

Giuliano Brigidi

BELLE E MALEDETTE 2

Viaggio erotico a L'Havana

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Giuliano Brigidi
Tutti i diritti riservati

*A tutte le mie amiche di Cuba,
involontarie protagoniste del libro.*

Gretell

Il taxi percorre lentamente Calle Picote, zigzagando tra buche, buche con acqua, rifiuti, cani e bambini che corrono in tutte le direzioni.

Dal portone sbuca di corsa Gretell. Ha sentito il rumore di una auto e ha immaginato che sono arrivato. È sorridente e felice. Fa fermare il taxi in mezzo alla strada e appena riesco a scendere mi salta addosso e mi abbraccia, stringe i miei fianchi con le sue gambe aggrappandosi a me. Meno male che pesa solo 42 kg.

«Hola, mi amor, estoy contenta que has vuelto a mí. Llevo un año esperándote» (sono contenta che sei tornato da me. Ti aspettavo da un anno).

Non riesco a respirare fino a che non smette di baciarmi, poi, con armi e bagagli, mi accompagna nell'appartamento dove abita col resto della famiglia.

Il suddetto appartamento è al secondo piano di un fatiscente palazzo di fine Ottocento, che ha conosciuto senz'altro tempi migliori e famiglie agiate. Ora nell'androne hanno portato via anche le mattonelle e i marmi del pavimento e delle scale. È lercio, senza illuminazione, scrostato, con gli scalini crepati e con i tubi di scarico a vista.

Ma è l'abitazione di Gretell.

Ha solo due camere senza cucina e senza bagno e ci vivono in sei: la nonna, capofamiglia, con suo marito; Gretell con suo fratello minore Damian; la zia con sua figlia Nilka, di cinque anni più grande di Gretell.

Il babbo non lo ha mai conosciuto. Se ne andò di casa prima ancora che nascesse Gretell. La mamma si è trasferita a Quito, in Ecuador, da circa sei mesi, per organizzare degli affari non meglio precisati. Per pagarsi il biglietto aereo ha venduto i mobili della sua camera da letto, che ora è disabitata.

L'appartamento l'avevo già visto l'anno scorso, di sfuggita, quando Gretell mi ci aveva portato per farmi scegliere in regalo un quadro dipinto da lei.

L'anno scorso aveva la passione per la pittura, ma ora mi dice che ha dovuto smettere di dipingere perché i colori e le tele costano molto anche a Cuba e non ha soldi per comprarli.

Appena posso saluto tutti e torno al taxi con valigia e Gretell. Mi faccio accompagnare alla *Casa Particular* che lei aveva prenotato due strade più in centro, ma vicina.

Ha fatto le cose in grande: ha preso in affitto tutto il primo piano della casa con due camere da letto matrimoniali, salotto, cucina e bagno. Solo che Ramón, il padrone di casa, vuole 100 CUC al dì. Cavolo!

Ho capito solamente i giorni successivi perché Gretell ha prenotato due camere da letto.

In più devo pagare in anticipo tre giorni: la fiducia non abita più a Cuba.

Intanto che Ramon illustra, infervorato, tutte le caratteristiche dell'abitazione, Gretell dolcemente mi abbraccia da dietro e sottovoce: «Mi amor, quiero hacer el amor contigo. Deseo tener un hijo tuyo.» (vo-

glio fare l'amore con te. Desidero avere un figlio da te.)

Gretell mi aveva conosciuto un anno prima, aggan-
ciandomi col classico sistema delle *jineteras* de
L'Havana. Mentre mi facevo un mojito al bar Sofia al
Vedado, assieme a dei nuovi amici, Katia, una del
gruppo, vede per strada Gretell e la fa venire al tavolo:
«*Mi amor*, ti presento la mia amica Gretell. Ti piace?»

Devo ammettere che rimasi colpito immediatamen-
te da quella ragazza: mulatta, magra, capelli nerissi-
mi, carnagione morbida e, soprattutto, bellissimi oc-
chi dolci e timidi. E giovane.

Non era come le altre *jineteras*: sembrava alle prime
armi, non sfacciata e non sorridente per forza. Quan-
do mi diede la mano, ce l'aveva fredda e sudata. Inol-
tre non sapeva una parola di italiano (sicuro segnale
di scarsa frequentazione con turisti).

Scoprii i giorni successivi che aveva solo vent'anni.
Stette continuamente con me per tre giorni a farmi
compagnia, senza mai chiedermi *dinero*: in spiaggia,
in piscina, al ristorante, in discoteca. Credo che per lei
siano stati momenti unici.

Per me era la prima volta che bazzicavo Cuba da so-
lo. Avevo voglia e intenzione di fare esclusivamente lo
juma tradizionale, scattando foto e andando alla *pla-
ya*. Ma a L'Havana era quasi impossibile sfuggire a
nuove conoscenze e nuovi incontri con ragazzi e ra-
gazze... le occasioni si creavano anche non volendo.

Io stavo bene in compagnia di Gretell e non avevo
intenzione di fare sesso con lei, anzi quasi avevo pau-
ra che potesse succedere. Le prime sere che uscivamo
insieme in discoteca, bevevo forte e mi ubriacavo, così
gli amici mi dovevano trasportare di peso alla mia *Ca-
sa Particular* dove crollavo subito a dormire, costrin-

gendo, in pratica, la povera Gretell a tornarsene a casa sua, sola.

L'ultimo giorno, prima di partire per l'Italia, in attesa del taxi per l'aeroporto, stavo preparando la valigia, quando arrivarono a salutarmi Katia e Gretell. Baci, abbracci e un po' di commozione... Poi Katia disse: «Vado a prendermi una birra al baracchino qui all'angolo.»

Restammo soli io e Gretell (ma guarda i casi della vita!) Un momento di silenzio e di imbarazzo, poi mi domandò: «Que hacemos?» (allora cosa facciamo?)

Un po' ingenuamente tardai a capire il senso della domanda, così mi si avvicinò, mi prese per mano e mi portò in camera da letto. Vacca boia, non me l'aspettavo e non ero assolutamente pronto! Provai a spiegarle che sarebbe stata la prima volta, che per lei ero *viejo*, che non avevo profilattici (anche se non era vero), che ero imbarazzato... nessuna scusa.

Non fu un'esperienza di quelle indimenticabili: io ero imbranato, lei era poco pratica, anche se provava a mettermi a mio agio... di sicuro non rimanemmo soddisfatti nessuno dei due

Oggi invece, appena arrivato, mi invita apertamente ad andare a letto.

Non ci penso su molto. Appena Ramón scende di sotto al suo piano, mi faccio trascinare per mano sul letto della nostra camera. Un po' emozionato, un po' perplesso: che voleva dire “voglio fare un figlio con te?”

L'idea mi attrae e mi spaventa... “È *loca*? O innamorata? (Ma quando mai!) Vuole legarmi a sé per poter venire in Italia? Solo per il denaro mi sembra una cavolata fuori luogo... E comunque vuol fare l'amore senza protezione! Ma avrà qualche malattia trasmis-

sibile sessualmente?” Decido che ci penso su da domani mattina.

A scopare, oggi è molto più brava che un anno fa. Mi ordina di massaggiarle tutta la schiena con una crema, intanto che sta stesa nuda a pancia in giù. Comincia a fare piccoli gemiti quando arrivo alle natiche... capisco che devo insistere più in mezzo e più giù. La faccio girare e la ammiro: seni piccoli e sodi, capezzoli scuri e ritti, tutta depilata. Non vuole perdere tempo e mi prende stringendo le gambe sul mio bacino. Fa tutto lei... io devo stare immobile mentre muove freneticamente il bacino e mi chiama: «*papacito... mi amorrrrr... perrito... papi... Así, cariño, así...*» Poi dopo uno, due, tre orgasmi, mi dà il via libera e posso muovermi. Mi ordina: «*Más rapido, más rapido!*» Più veloce, più veloce 'ste due palle! Mi sento stanco, sudato, sfinito. Ci sono 28 gradi a L'Havana e il 98 % di umidità... non è il massimo per i miei 59 anni.

Sono le 22, usciamo per andare al ristorante “El Gato Tuerto” vicino al Malecón. Gretell è contenta, sorridente, mi stringe a sé. Ma sono sicuro che sia una *jinetera*? Chisseneffrega! Mi sta regalando dei momenti indimenticabili e irripetibili nella mia vita.

A mezzanotte è ora di discoteca, un momento irrinunciabile per qualsiasi giovane havanero al giorno d'oggi. Come al solito fa tutto Gretell: mi trova il taxi, decide il locale e trova gli accordi con i buttadentro per non farmi pagare la tariffa intera che si applica agli *jumas* (turisti fai da te, da spennare!) Ci rechiamo al “Rosalia De Castro”, ufficialmente una scuola di danza, in un bellissimo palazzo coloniale a tre piani, con spazi enormi e scalinate avvolgenti in stile neoclassico. È vicino alla mia *Casa Particular*, così po-

tremo tornare a piedi. La disco si trova al primo piano: musica reggaeton a tutto volume, due megaschermi che proiettano i video delle canzoni, camerieri gentilissimi che ti sfornano un Cuba Libre dietro l'altro, ma... c'è qualcosa che non quadra... Su venti tavoli disponibili, solo due sono occupati da gruppi di giovani che ridono, scherzano e *bailano*, in tutti gli altri ci sono solo delle ragazze a sedere che sorseggiano lentamente una bibita e aspettano... tutte belle, giovani e ben vestite.

Gretell vede la mia perplessità (e la mia curiosità) e mi dice: «Non farti venire in mente strane idee, io sono la tua fidanzata e sono molto gelosa, se rivolgi la parola a qualcuna di loro, te lo taglio.» Non faccio caso, al momento, a ciò che dice, sono troppo attratto da lei, dai suoi balli attorno al nostro tavolo, dai movimenti sensuali del suo bacino e del suo sedere, che sono esclusivamente per me...